

Le Città e i Cimiteri: Il Cimitero del Verano a Roma nel XIX secolo

di Laura Bertolaccini (*)

La mattina del 6 luglio 1809 cento colpi di cannone sparati a salve da Castel S. Angelo annunciano il ritorno delle truppe francesi e l'allontanamento di Pio VII da Roma.

Da questo momento, e fino al 19 gennaio 1814, Roma sarà considerata la seconda città dell'impero napoleonico, ufficialmente dichiarata *Città Imperiale e Libera* (1), città francese a tutti gli effetti o, meglio, città da rendere "francese" attraverso una precisa politica urbanistica, una moderna gestione pubblica e un processo di laicizzazione che inizia subito sciogliendo gli ordini religiosi e costringendo il papa a lasciare la città.

All'inizio del nuovo secolo la situazione di Roma, città-capitale per vocazione e centro della religione cattolica, è difficile: poche strade pavimentate, non illuminate, pigramente percorse da animali; case fatiscenti e pericolanti, sparse in un ampio territorio per larga parte rurale, frammiste o giustapposte alle rovine del suo glorioso passato che ora emergono appena, sommerse dalla terra, abbandonate.

Le testimonianze dell'epoca, i giornali, i resoconti di viaggio di artisti e letterati la descrivono immobile e disarmata, fuori dal tempo, estranea alle discussioni politiche e agli atti del governo (2). Entusiasmo e desolazione si alternano nelle parole dei viaggiatori: entusiasmo di fronte alle meraviglie del mondo antico; desolazione per un presente di difficoltà, miseria e dolore confermato quotidianamente proprio dalla presenza di quei simboli di una civiltà tanto ricca ma tanto lontana nel tempo e difficile da recuperare.

Neanche gli anni violenti della Rivoluzione francese erano riusciti ad imprimere una accelerazione, a liberare la città dall'immobilismo cronico e dall'ignoranza che non permetteva alcuna riforma, alcuna iniziativa: Roma aveva assistito muta e spaventata al saccheggio delle sue opere d'arte; aveva risposto con inattività e negligenza allo spirito rivoluzionario francese; aveva guardato senza reazione l'alternarsi di fervori politici e di complotti interni; al riparo delle proprie mura non aveva ascoltato le grida delle lotte, delle ribellioni, delle rivolte che nel frattempo si svolgevano nel suo intorno.

Alle soglie dell'età contemporanea Roma, per l'ostinata opposizione del clero, così come per la superstizione del popolo e le indecisioni del governo, possiede ancora solo un luogo di inumazione pubblica di una certa rilevanza, se si esclude il cimitero per protestanti presso la piramide di Caio Cestio: è il cimitero annesso all'Ospedale di S. Spirito in Sassia, progettato da Ferdinando Fuga nel 1740. La maggior parte delle sepolture continua, di fatto, ad

avvenire nelle chiese, peggiorando una situazione di degrado e di insalubrità allarmante e non più sostenibile.

Il 19 luglio 1809, a pochi giorni da quei colpi di cannone che avevano sancito ufficialmente la presenza dei francesi a Roma, viene emanato il decreto n. 187 (3) con il quale si vietano le sepolture in città e si dà ordine agli architetti Giuseppe Camporesi e Raffaele Stern di trovare i terreni più adatti su cui edificare due cimiteri extraurbani e di redigere in breve tempo uno "scandaglio" ovvero un computo delle opere da realizzare e dei relativi costi da affrontare.

Attraverso le parole del prefetto di Roma, Camillo de Tournon, veniamo a conoscenza dei punti fondamentali del programma funzionale e tipologico cui dovevano aderire i cimiteri romani: erano previsti due vasti luoghi di sepoltura circondati da semplici muri perimetrali, capaci di contenere ognuno 400 fosse comuni — cripte voltate a botte di 4 metri di profondità disposte in filari, sfalsate le une dalle altre, poste all'interno di quattro riquadri — e poi sepolture monumentali per confraternite e cappelle di famiglia. Un certo numero di fosse rimaneva disponibile in caso di improvvise epidemie. Avvolti in semplici sudari i cadaveri venivano inumati all'interno di una determinata fossa cui corrispondeva il giorno dell'anno in cui era avvenuto il decesso — "secondo le usanze locali" come dice il conte de Tournon; richiusa la fossa con una doppia lastra di pietra, sarebbe stata riaperta solo ad un anno di distanza, lasso di tempo riconosciuto sufficiente per arrivare all'essiccazione del cadavere. Dopo un certo numero di anni le ossa sarebbero state tolte, così come avveniva nelle chiese, e deposte negli ossari (4).

Il "Giornale del Campidoglio" il 22 ottobre 1810 pubblica la notizia dell'avvenuta selezione di uno dei luoghi di sepoltura presso la basilica di S. Lorenzo fuori le mura, ad est della città e, molto ottimisticamente, dichiara che in breve tempo sarà possibile seppellirvi (5).

Il cimitero dell'est sorge un miglio circa fuori porta S. Lorenzo, nell'agro detto Verano dal nome di uno dei primi proprietari (6), in prossimità della basilica di S. Lorenzo fuori le mura, lungo la via Tiburtina, su quegli stessi terreni che già nell'antichità furono consacrati alla morte per la presenza delle reliquie di S. Lorenzo e di S. Ippolito, delle catacombe di S. Ciriaca, del cimitero medievale a cielo aperto i cui resti sono attualmente presenti nel portico della basilica (7).

Nell'ottobre del 1810 Raffaele Stern redige i primi "scandagli" sulle lavorazioni da eseguirsi e sui relativi costi.

Non ci sono pervenuti disegni riguardanti questa prima fase di ela-

(*) Architetto, dottore di ricerca in "Storia della città", Università degli Studi di Roma "La Sapienza".

(1) *Giornale del Campidoglio*, n. 1, supplemento, 1° luglio 1809.

(2) "Altro non saprei dire del popolo di Roma se non che, malgrado la pompa e la maestà della religione e dell'arte, gli uomini qui non sono diversi d'un capello da ciò che sarebbero se vivessero nei boschi e nelle caverne". Dopo aver decantato le bellezze della "capitale del mondo", Goethe, nel resoconto del 24 novembre 1786, interrompe il quadro idilliaco tracciato per raccontare di assassini, atti estremi, miserie quotidiane. J. W. GOETHE, *Italienische Reise*; trad. it.: *Viaggio in Italia*, Novara, 1982, p. 107.

(3) A.S.R., decreto della consulta, reg. 2/187; "Bollettino delle Leggi e Decreti Imperiali pubblicati dalla Consulta Straordinaria negli Stati romani", Roma, 1809, pp. 367-369. Del decreto della Consulta darà notizia il *Giornale del Campidoglio*, n. 11, 24 luglio 1809, p. 45.

(4) C. DE TOURNON, *Etudes statistique sur Rome et la partie occidentale des états romains*, Paris, 1831, pp. 259-260. L'analogia con il modello proposto da Ferdinando Fuga per il "Cimitero delle Trecentosessantasei fosse" aperto a Napoli nel 1762 e ancora attivo nel momento in cui vengono ideati i cimiteri romani, è evidente. Anche qui siamo di fronte alla necessità di concepire una "macchina funebre", una struttura cimiteriale essenziale, basata sulla dimostrazione logica e funzionale di una moderna idea delle sepolture che trova i suoi fondamenti nell'igienismo di impostazione illuminista.

(5) *Giornale del Campidoglio*, n. 136, Roma, 22 ottobre 1810, p. 514.

Il secondo cimitero romano era previsto ad ovest della città, fuori porta Angelica presso i ruderi della villa Sacchetti costruita da Pietro da Cortona nel XVII secolo. Il progetto venne affidato a Giuseppe Camporesi. I lavori, iniziati nel 1811, proseguono con ritmo costante sino al 1813 quando vengono interrotti. Di quanto edificato allora attualmente non rimane alcuna traccia. Sul cimitero del Pignone Sacchetti cfr. A. LA PADULA (1969) e A.S.R., *Congregazione del Buon Governo*, serie III, busta 126.

(6) "Nel terzo secolo dell'era cristiana questo campo detto Verano da *Veranus* o *Veranius*, uno dei suoi primitivi possessori, apparteneva alla santa e pia matrona romana Ciriaca". *Guida del Monumento di Pio IX descritta ed illustrata e cenni storici sul cimitero al campo Verano*, Roma, 1895, p. 44. Il cimitero è anche popolarmente conosciuto come *Campo Varano*.

(7) Cfr.: O. MONTENOVESI, *Il Campo Santo di Roma. Storia e descrizione*, Roma, 1915, pp. 13-14.

borazione progettuale, tuttavia siamo a conoscenza di un ricco carteggio intercorso tra il progettista, il prefetto e il *maire* di Roma in relazione alle perizie dei lavori da cui si deduce che l'impianto dovesse essere assai semplice, caratterizzato da un recinto regolare all'interno del quale, in appositi campi di inumazione, avrebbero trovato posto le 400 fosse comuni.

Nel dicembre dello stesso anno l'amministrazione francese chiede a Stern di modificare il progetto: in particolare "in luogo del quadrato che si era proposto prima", troppo semplice, e quindi non adatto all'immagine del principale cimitero di Roma, all'architetto viene richiesto di sviluppare una soluzione "in forma circolare" (8). La scelta della forma circolare, porticata e aperta in modo da favorire il più possibile la circolazione dell'aria limitando così la minaccia di epidemie, appare allora, secondo l'amministrazione francese, la soluzione migliore: tipica dell'approccio illuminista, rientra in una più vasta produzione che vede le prime ipotesi svilupparsi in Francia sul finire del Settecento per opera di Caproni, di Cambry, di Giraud.

Documenti successivi confermano ulteriormente la volontà di realizzare il cimitero di Roma in forma circolare: nei primi giorni del 1811 Stern si reca sul luogo in cui deve essere tracciato il cerchio perimetrale del cimitero per svolgere le misurazioni del suolo e, poco tempo dopo, vengono eseguiti lavori di sterro per "demarcare il terreno suddetto con qualche piccolo fosso nella circonferenza di esso per potervi poi intraprendere il lavoro entro i suoi limiti [...]" (9).

Nella primavera del 1811 Stern, nominato dal sovrano di Francia architetto del Palazzo Imperiale, parte per Parigi: a Valadier che lo sostituisce nella esecuzione del cimitero di S. Lorenzo non lascia, seppure più volte sollecitato, alcun disegno.

La *Pianta del taglio delle terre fatto per il Cemeterio a S. Lorenzo fuori le Mura (a forma del disegno fatto dall'Architetto Ignazio Stern nel 1811)* (10), redatta nel 1811, riprende di fatto il progetto di Stern, sicuramente conosciuto da Valadier presumibilmente attraverso lo stesso Camporesi: mostra, a "fil di ferro", un tracciato circolare all'interno del quale vengono definiti quattro campi di inumazione quadrati. Lo schema, molto semplificato e di non facile collocazione sul sito per mancanza di informazioni puntuali, è poco più che un ideogramma: probabilmente quando nel 1811 Valadier interviene, il "cimitero in forma circolare" è solo una volontà dall'amministrazione francese, una idea astratta non ancora espressa in un vero e proprio progetto di architettura.

Non sappiamo quante e quali difficoltà abbiano incontrato amministratori e progettista apparse allora così insuperabili da far abbandonare il cimitero circolare e richiedere a Valadier la redazione di un nuovo progetto.

Pianta di come potrebbe formarsi il Cemeterio di S. Lorenzo fuori le Mura (Nuova idea per Cemeterio pubblico a S. Lorenzo fuori le Mura, Luglio 1811) (11): sintesi mediata tra la forma quadrangolare e la forma circolare, il nuovo progetto, di poco successivo al precedente, presenta un quadrato centrale concluso lateralmente da due emicicli: un portico dorico aperto definisce il recinto verso l'interno mentre all'esterno il muro si sviluppa senza notevoli punti di

discontinuità ad eccezione dell'ingresso principale, fiancheggiato da torri quadrate sormontate da cupole ribassate, e della cappella a cielo aperto posta a fondale del percorso principale con altare e croce situati al centro di una abside semicircolare; gli ingressi secondari, corrispondenti ai percorsi laterali, sono appena segnati. L'uso dell'ordine dorico, con trabeazione continua, senza metope né triglifi, di una geometria semplice nata dall'unione di forme pure, di un sistema di assi di simmetria e di specularità coincidenti, rimanda ai dettami di un classicismo rigoroso, che nulla concede alla decorazione, che non si celebra per lasciare spazio alla contemplazione, alla consacrazione della morte.

I lavori, come testimoniano i numerosi ordini di pagamento trovati presso l'Archivio di Stato di Roma, fino al 1813 procedono con ritmo costante.

Oltre che della progettazione dell'impianto cimiteriale, i progettisti si occupano a più riprese anche della definizione dei chiusini delle fosse comuni. Come dimostra il carteggio ritrovato, questo è un argomento molto sentito da cui dipende la buona riuscita dell'intera operazione (12).

Nel maggio del 1813 Valadier redige un'altra proposta per il cimitero del Verano (13): sei grandi campi di sepoltura racchiusi da un recinto quadrangolare caratterizzato da un portico di cappelle. L'asse di percorrenza è ruotato rispetto alle precedenti proposte e il nuovo impianto viene così a connettersi con il complesso della basilica di S. Lorenzo: la trabeazione continua del porticato è interrotta solo nel punto di unione con gli annessi alla basilica dove avviene l'ingresso al cimitero, messo in evidenza da un fronte timpanato impostato su quattro pilastri di notevole sezione; diametralmente opposta, sull'asse principale di percorrenza, la cappella a cielo aperto con croce posta su un alto piedistallo. All'interno delle cappelle perimetrali avrebbero trovato posto i monumenti funebri delle singole famiglie, mentre addossate ai pilastri, erano previste le sepolture a terra individuali e nei campi le fosse comuni per i meno abbienti. Di questo progetto, approvato il 24 agosto 1813, verranno realizzati solo i sei campi di sepoltura, in parte, per altro, già attuati in base alle precedenti ipotesi progettuali.

Restaurato il governo pontificio, per molti anni le opere al cimitero del Verano verranno sospese: nel frattempo, avallate da un tacito consenso popolare, continueranno le sepolture nei sotterranei delle chiese e presso gli ospedali, spesso accompagnate da macabre cerimonie notturne con cortei funebri illuminati dal fuoco delle torce.

Nel 1830 il cardinale vicario Gamberini scrive al papa circa la necessità di riprendere al più presto le opere di edificazione nel cimitero del Verano, utilizzato, dall'allontanamento dei francesi e sino a quel momento, in modo sporadico. In quegli anni, infatti, al cimitero del Verano, ampia distesa di terreno abbandonato e solo parzialmente recintato, si ricorre solo in caso di gravi epidemie: centinaia di morti vengono ammassati, senza cassa, in attesa di essere sepolti nelle fosse comuni.

Solo nel 1834, divenuta insopportabile l'ulteriore inumazione nelle chiese, la Sacra Consulta decide di riprendere ed ultimare la costruzione del cimitero del Verano.

(8) A.S.R., *Congregazione del Buon Governo*, serie III, busta 132. Questo dato non è mai stato rilevato sino ad ora e viene qui pubblicato per la prima volta.

(9) A.S.R., *Congregazione del Buon Governo*, serie III, busta 126.

(10) A.S.R., *Commission des Embellissements*, busta 6. Il disegno, ad inchiostro di china rosso, nero, bruno ed acquerello è firmato in basso a destra: Giuseppe Valadier Architetto Municipale. La scritta tra parentesi (*a forma del disegno fatto dall'Architetto Ignazio Stern nel 1811*) è chiaramente di altra mano. "Ignazio" Stern è probabilmente l'interpretazione errata di "Ing." Stern.

(11) A.S.R., *Commission des Embellissements*, busta 6. La scritta "*Nuova idea per Cemeterio pubblico a S. Lorenzo fuori le Mura, Luglio 1811*" appare tracciata da altra mano e apposta successivamente. Il disegno è firmato in basso a destra: Giuseppe Valadier Architetto Municipale. L'incografia rappresenta due livelli planimetrici affiancati, uno fuori terra e l'altro interrato. Gli alzati si riferiscono ai due prospetti interni, uno verso l'ingresso e l'altro verso la cappella terminale, visti dai campi di inumazione.

(12) I disegni dei chiusini redatti da Camporesi, Stern e Valadier si trovano presso: A.S.R., *Commission des Embellissements*, busta 6.

(13) Il disegno è conservato presso gli Archives Nationales di Parigi, N III Rome: per la prima volta è stato pubblicato da A. LA PADULA (1969), p. 184, tav. LXXIX.

Ma il cimitero del Verano non è ancora in grado di poter accogliere le sepolture della città: secondo una memoria inviata il 5 settembre 1835, il cardinale vicario si lamenta con il papa per aver dovuto benedire un luogo: “*mancante di recinto di muro, condizione essenziale onde possa un campo rendersi santo*”. Questa affermazione da una parte avvalorava l'ipotesi lessicale secondo cui il vocabolo camposanto potrebbe trovare origine anche nel concetto di sancito, definito, recintato; e, dall'altra, ci conferma come i lavori del primo, e in quella data oramai unico, cimitero di Roma fossero ancora ben lontani dal fornire all'impianto una definizione architettonica ed una sufficiente, quanto mai necessaria, funzionalità. “*I sepolcri sono molti — aggiungerà il cardinale nella stessa memoria — ma i servibili sono pochi, anzi pochissimi, perché gli altri non sono chiusi e di conseguenza non sono sepolcri*” (14).

Il 1836 è comunque l'anno in cui ufficialmente il Verano diviene il cimitero di Roma. Benedetto il luogo di sepoltura bisogna solo imporre alla popolazione di tumulare in esso e contemporaneamente convincere quella parte di clero ancora reticente (15).

Il 17 giugno 1836 viene emanato il primo regolamento delle tumulazioni nel cimitero del Verano: “*In vista del Ben pubblico sanitario è stato costruito nell'Agro Verano presso l'insigne basilica di S. Lorenzo un Cemetero. Portato questo a compimento debbono essere dal 1° del mese di Luglio prossimo avvenire essere in esso tumulati tutti i Cadaveri degli Abitanti di Roma Defunti, ancorché esistesse con qualunque atto ancor pubblico la elezione della sepoltura in qualche Chiesa o Secolare, o Regolare. Sono eccettuati dalla legge generale il Sommo Pontefice, i Sovrani, i Principi Reali, i Cardinali, i Vescovi, i Prelati del Focchetto e fino a nuove disposizioni tutti i possessori di Cappelle con Sepolcro Gentilizio*” (16).

Malgrado gli editti emanati dal pontefice, in breve il Verano si trovò nuovamente in un totale stato di abbandono: ma la causa di tale degrado questa volta non fu solo “il disgusto del popolo, la poca adesione de' parrochi”, ma anche una cattiva gestione amministrativa del camposanto: poiché non era previsto alcun compenso per coloro che svolgevano i servizi funebri e di seppellimento, ben presto nessuno volle più adempiere a tali mansioni. Inoltre la città fu più volte colpita da una serie di durissime epidemie di colera che portarono ad un notevole aumento dei decessi: la situazione al cimitero di S. Lorenzo si rese allora estremamente difficile sia per la gestione inadatta che per il numero insufficiente di sepolture attive. Nel 1838 Gaspare Salvi, incaricato dal pontefice Gregorio XVI deciso a porre rimedio al problema delle sepolture a Roma, redige un progetto per l'ampliamento del cimitero di S. Lorenzo. Il progetto del Salvi segna un cambiamento deciso rispetto alle precedenti elaborazioni: l'asse principale della composizione è longitudinale e parallelo a quello della basilica di S. Lorenzo, rendendo così più ampio il terreno di sviluppo dell'impianto e possibile una espansione futura nelle vigne circostanti; sul lato minore è previsto un accesso lungo la via Tiburtina; dodici grandi aree quadrate sono destinate alla sepoltura a pozzo; una cappella monumentale conclude l'intera composizione.

Ai lavori, conclusi nel 1840 con la realizzazione di due arcate del portico e con la creazione di grandi campi di inumazione a sterco (in

sostituzione delle fosse comuni), fece seguito ancora un decennio di progetti e proposte, nessuna realizzata: ricordiamo quella di Folchi e Ferretti (1842), quella di Paolo Belloni (1847) quella di Luigi Canina (1848).

Quest'ultimo sviluppa un progetto ben diverso dagli altri, opposto alle proposte sino ad allora analizzate. Informato all'idea che le sepolture dovessero avvenire nella terra e che perennemente il corpo dovesse esservi posto evitando così l'offesa del trasferimento delle ossa, Canina immagina un cimitero-giardino simile a quello che Brongniart aveva creato al Père-Lachaise ma nuovamente interpretato secondo il gusto di metà secolo per il paesaggio e per il frammento; sfrutta i dislivelli del terreno per generare suggestivi scorci nel paesaggio; in ragione del clima mite della città di Roma, propone di abolire i portici.

Malgrado il *Motu Proprio* del 1° ottobre 1847, con il quale Pio IX toglieva alla Camera Apostolica l'onere di occuparsi delle questioni legate al cimitero per affidarlo alla rappresentanza comunale di Roma, conferendo così a questo organo più autonomia nella gestione dei lavori da realizzare per completare l'opera, ancora per lungo tempo il cimitero di S. Lorenzo rimane in uno stato di desolante abbandono.

Soltanto nel 1855, passati gli anni bui delle lotte politiche e militari e ristabilito il governo pontificio, iniziano i lavori che porteranno, in un tempo relativamente breve, alla concreta realizzazione del progetto elaborato da Virginio Vespignani, cattedratico della Pontificia Accademia di San Luca chiamato da Pio IX ad edificare per Roma un cimitero monumentale pari a quelli già presenti in alcune città italiane.

Si spiana il terreno, si comincia a costruire l'ingresso monumentale, il muro di cinta e la cappella con cripta sottostante (distrutta da un incendio), si definisce il quadriportico e le edicole per la via Crucis, si avvia la costruzione della nuova chiesa e la sistemazione del Pincetto (necessaria concessione al “pittresco” di stampo romantico) e della rupe Caracciolo (17).

Vespignani è perfettamente in grado di interpretare gli intenti conservatori di Pio IX nel superamento dell'eclettismo e dei *revivals* a favore di un atteggiamento volto alla consacrazione “morale” dell'architettura, seppure letta in pieno spirito accademico. Esempio in questo senso la Cappella della Misericordia, fondale del percorso d'ingresso, progettata da Vespignani su modello della vicina basilica di San Lorenzo: non più dunque un mausoleo romano ma un edificio simbolo della cristianità — la basilica — luogo di sepoltura di un martire. Del tutto innovativa rispetto alle precedenti elaborazioni appare anche la concezione del portico interno — non più recinto chiuso ma diaframma colonnato impostato su tre lati e aperto sulle aree circostanti — e la definizione monumentale e simbolica dell'ingresso principale.

La diffidenza romana verso il nuovo uso funerario permarrà comunque per diversi anni: nel 1870 vengono ancora forniti permessi per la tumulazione di privati presso le chiese.

Il successivo trasferimento della capitale a Roma imprimerà una accelerazione alla risoluzione del problema delle sepolture: la regia prefettura chiuderà ogni cimitero delle confraternite o degli ospeda-

(14) A.S.R., *Segreteria per gli affari di Stato interni. Sanità*, busta 1071.

(15) Benché lo avesse desiderato fortemente, lo stesso papa Gregorio XVI, recependo le difficoltà da parte della popolazione ad accettare questa nuova istituzione, attese a lungo prima di dare notizia dell'obbligo di seppellire al Verano attraverso un editto ufficiale. Cfr. O. MONTENOVESI, *op. cit.*, p. 19.

(16) A.S.R., *Segreteria per gli affari di Stato interni. Sanità*, busta 1071. Prelati “di focchetto” venivano definiti il Governatore di Roma e vice Camerlengo, l'uditor della Camera, il Tesoriere Generale e il maggiordomo cui era il diritto di ornare “i cavalli delle loro carrozze con fiocchetti di seta paonazza”. Cfr. O. MONTENOVESI, *op. cit.*, p. 41 (2).

(17) Per la ricostruzione delle vicende storiche legate all'opera del Vespignani al cimitero del Verano cfr.: O. MONTENOVESI, *op. cit.*, pp. 25-33. I testi successivamente redatti ricalcano di fatto la struttura documentaria proposta da Montenovesi.

li, lasciando solo il cimitero acattolico presso la piramide Cestia e quello degli ebrei presso S. Sabina sull'Aventino (demolito poi nel 1895 quando viene aperto il cimitero israelitico all'interno del recinto del Verano).

Seppure nato in pieno spirito napoleonico, il cimitero del Verano quale attualmente appare risulta essere il tipico prodotto della cultura borghese postunitaria. E di questa cultura ne manterrà le caratteristiche sia nei successivi ampliamenti e nelle modifiche apportate al progetto del Vespignani che nella diffusione di un apparato statuaria di grande pregio che in poco tempo andrà a riempire le arcate del quadriportico, accompagnando l'architettura sino a divenire quasi un tutt'uno con questa.

Nel marzo del 1871 Vespignani abbandona la carica di direttore artistico per il Verano. Viene sostituito prima dall'architetto Agostino

Mercandetti⁽¹⁸⁾, che di fatto porta a termine il progetto di Vespignani, e quindi, nel 1880, dall'architetto Gioacchino Ersoch.

Sul finire del secolo si provvede all'ampliamento della zona del Pincetto, alla sistemazione della rupe Caracciolo, all'edificazione del cimitero israelitico e del grande ossario. Negli stessi anni vengono poste le quattro statue tra le arcate dell'ingresso (la Meditazione, la Speranza, la Preghiera e il Silenzio), e la statua del Redentore al centro dello spazio definito dal quadriportico. Appare con straordinaria forza dai monumenti, dalle tombe, dagli arredi funerari, dall'uso mai troppo compiaciuto dell'immagine, lo spirito dell'epoca, a conferma dell'interesse proprio della classe emergente che vedeva nell'apparato iconologico il mezzo attraverso il quale trovare, anche nel momento della morte, una possibile, concreta, affermazione degli ideali borghesi⁽¹⁹⁾.

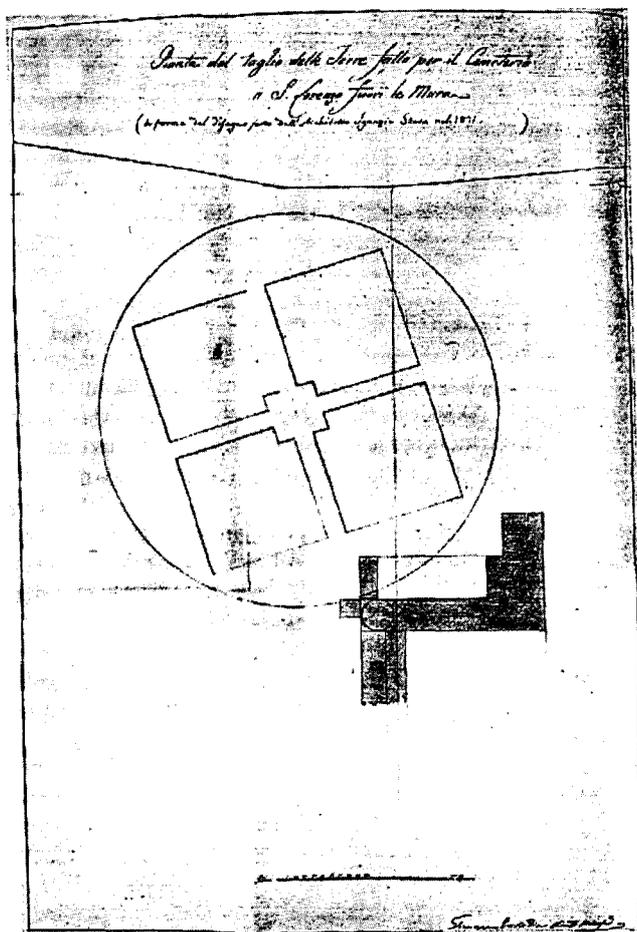


Figura 1

G. VALADIER, *Pianta del taglio delle terre fatto per il Cimitero a S. Lorenzo fuori le mura*, 1811, Roma, Archivio di Stato.

(18) A. MERCANDETTI, *I fatti di Campo Verano. Appello al tribunale dell'opinione pubblica*, Roma, 1882.

(19) Nota bibliografica sul cimitero romano: AA.VV., *Arte funeraria in Italia. Il cimitero del Campo Verano in Roma*, Milano, 1909; L. CARDILLI (a cura di), *Il Verano: percorsi della memoria*, Roma, 1996; A. CERUTTI FUSCO, *La basilica di San Lorenzo fuori le mura e il Campo Verano nell'800*, *Bollettino della Biblioteca*, Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", Roma, 1985, n. 34-35, pp. 137-156; C. CIANFERONI, *Il cimitero del Verano a Roma. Cappelle, tombe e lapidi*, Torino, 1915; G. DA BRA, *Nuova guida storica illustrata della basilica di San Lorenzo fuori le mura con notizie sulle catacombe di S. Ciriaca e appendice sul Campo Verano*, Roma, 1924; E. FORCELLA, *Il cimitero del Verano*, Roma capitale 1870-1911. Architettura e Urbanistica, Roma, 1984, p. 276-291; A. LA PADULA, *Roma, 1809-1814. Contributo alla storia dell'urbanistica*, Roma 1958; A. LA PADULA, *Roma e la regione nell'epoca napoleonica. Contributo alla storia urbanistica della città e del territorio*, Roma, s.d.; O. MONTENOVESI, *Il cimitero fuori porta San Lorenzo*, Roma, 1907; O. MONTENOVESI, *Il Campo Santo di Roma. Storia e descrizione*, Roma, 1915; M. SANFILIPPO, *I cimiteri, Roma ieri, oggi, domani*, Roma, n. 17 (nov. 1989), pp. 30-34; S. SANTORI, *Sulle condizioni igieniche del cimitero comunale al Campo Verano*, Roma, 1898; S. SPERANZA, *Tombe monumentali al Verano*, s.l. 1888; S. SPERANZA, *Tombe monumentali del Verano incise da Serafino Speranza*, Roma 1898; C. DE TOURNON, *Etudes Statistiques sur Rome et la partie occidentale des états romains*, Paris 1831.

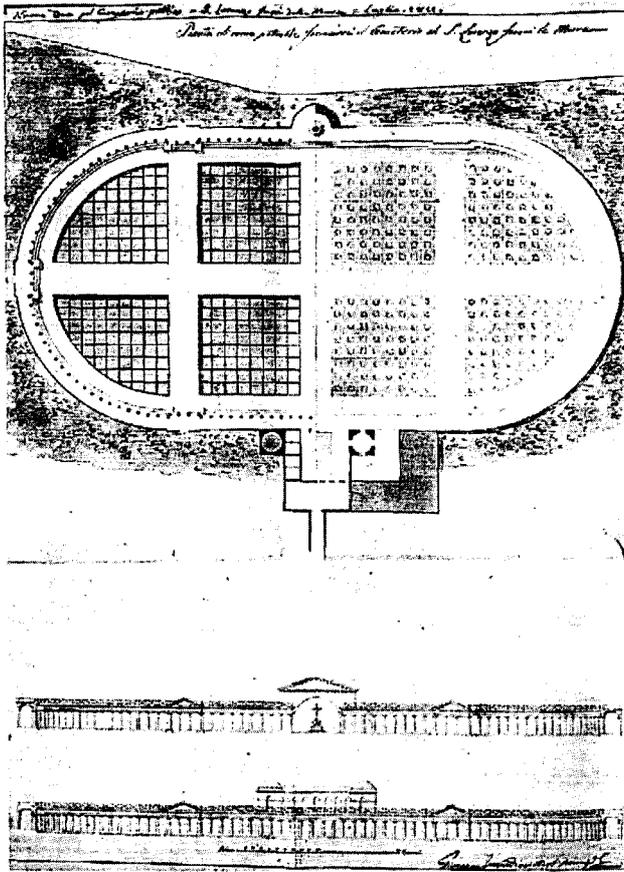


Figura 2
G. VALADIER, *Pianta di come potrebbe formarsi il Cimitero di S. Lorenzo fuori le mura*, 1811, Roma, Archivio di Stato.

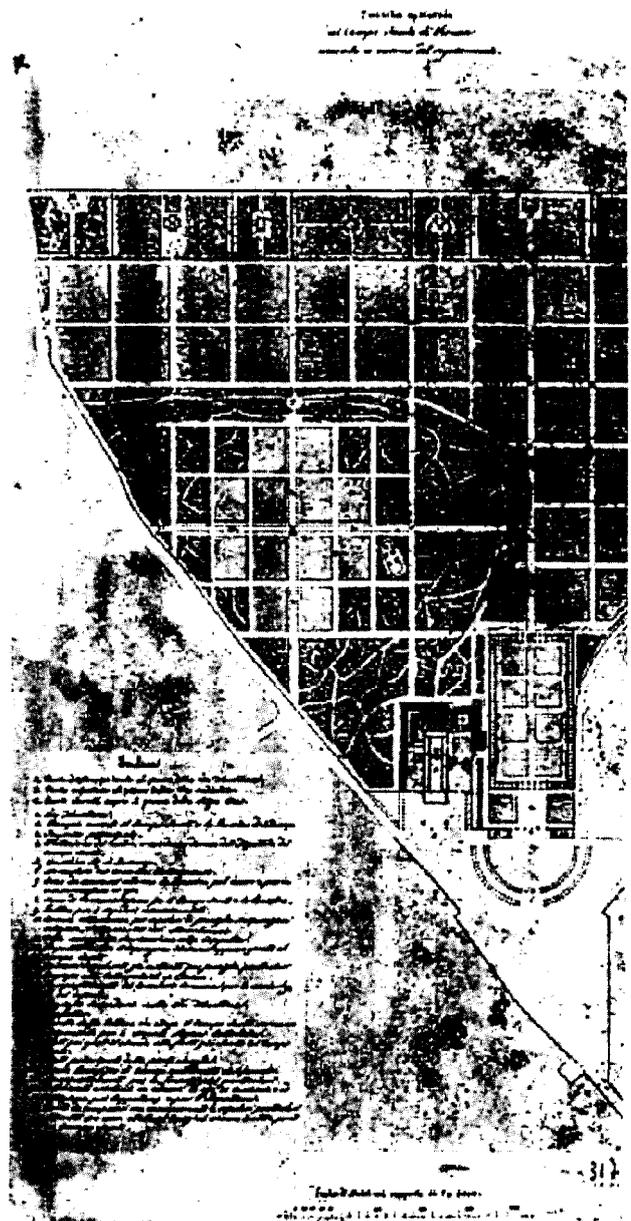


Figura 3
V. VESPIGNANI, *Cimitero del Verano*, planimetria, Roma, Biblioteca dell'Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte.